

# La nuova povertà delegata alla carità

L'assistenza pubblica non esplose, mentre le organizzazioni caritatevoli sono sommerse dalle richieste di aiuto. Le cifre della miseria emergente

di Francesco Bonsaver

**La povertà sta crescendo o no? Parrebbe una domanda retorica dopo un anno di pandemia, ma i dati statistici dell'assistenza sociale ticinese smentirebbero la crescita. Gli ultimi dati disponibili, il trimestre luglio-settembre dello scorso anno, indicano addirittura una leggera diminuzione (-1%) nel confronto col trimestre precedente. Se invece osserviamo il numero di richieste pervenute alle associazioni impegnate nel sostenere economicamente la popolazione in difficoltà, la prospettiva cambia radicalmente.**

Iniziamo con un dato del sostegno pubblico, che invece segna un significativo rialzo. Il Comune di **Lugano**, che da solo conta poco meno di un terzo della popolazione cantonale, ha visto crescere più del 20% le richieste di sostegno sociale, facendo lievitare la fattura finale di oltre 135mila franchi rispetto all'anno precedente, arrivando a quota **837mila franchi**. Un quarto di esse riguardano spese inerenti alla salute e alle cure dentarie, un altro quarto l'affitto o la caparra iniziale per ottenerne uno, mentre un terzo sono eventi straordinari o bisogni puntuali, quali far la spesa.

La sola sezione cantonale della **Croce Rossa** ha erogato più di mezzo milione di franchi, **530mila** per la precisione, a oltre un migliaio di persone che si sono rivolte ai loro servizi chiedendo un aiuto per far fronte a normali spese. Affitto, bollette dell'energia o gas, così come spese sanitarie non riconosciute dalle casse malattia. Ma anche per poter mangiare, con aiuti finanziari diretti oppure la distribuzione di buoni acquisto della Coop. Proprio sul tema alimentare, la Croce Rossa ticinese sta sostenendo in questi giorni le fasce più deboli con l'iniziativa 2xNatale, distribuendo «più di 300 sacchetti contenenti generi di prima necessità (beni alimentari e per l'igiene del corpo) alle famiglie vulnerabili della regione», infor-

ma la portavoce **Laura Criseo Ascolese**.


La sezione ticinese di **Soccorso Operaio Svizzero (Sos)**, invece, ha dovuto istituire un gruppo di lavoro apposito al suo interno, "Team aiuti speciali Coronavirus", per fronteggiare le numerose richieste e per gestire i finanziamenti giunti dalla Catena della Solidarietà. Finanziamenti importanti raccolti grazie alla generosità dei cittadini, ai quali si sommano le donazioni di privati, ditte o impiegati statali. «A oggi, Sos Ticino ha erogato **360mila franchi**», spiega **Roberta Bettosini**, coordinatrice del team. Circa trecento persone hanno potuto beneficiare degli aiuti. Le casistiche sono molteplici. «Salario ridotto insufficiente, chi non ha diritto al lavoro ridotto perché su chiamata o a ore, indipendenti che non rientrano nei parametri degli attuali aiuti o persone che avrebbero diritto agli aiuti ma questi tardano ad arrivare» racconta la responsabile del Sos. Anche al Sos, le richieste vertono su aiuti nel saldare le fatture delle casse malattia, dell'affitto o delle bollette di energia e gas. Nella pagina web del Sos si spiega che, invece dei contanti, il servizio amministrativo dell'organizzazione s'incarica di pagare direttamente i creditori. Si precisa pure che, nell'ottica di prevenire eventuali abusi, sono previsti dei controlli incrociati con altre associazioni distributrici dei fondi della Catena della Solidarietà.

Ammontano invece a oltre **800mila franchi** i fondi erogati da **Soccorso d'inverno** in Ticino per rispondere alle richieste di aiuto durante i dodici mesi di pandemia, spiega **Manuela Nünlist**, direttrice della sezione ticinese. Ben oltre il doppio di quanto erogato nel 2019, dove gli aiuti stanziati ammontavano a 325mila franchi. Oltre che raddoppiati nell'anno pandemico anche i beneficiari, con 1.683 persone aiutate, di cui ben 617 bambini. Nella casistica, informa la direttrice, si è assistito a un gruppo in precedenza scon-

osciuto ma diventato molto numeroso, i piccoli indipendenti, esclusi ad esempio da assicurazioni sociali quali la disoccupazione. Se i dati non vi suonano con quanto letto di recente sui siti online, la spiegazione è semplice. I dati di *area* si riferiscono all'intero anno 2020, mentre quelli apparsi in precedenza si rapportavano al periodo contabile dell'associazione, dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo.

A vedere un futuro immediato drammatico è anche la **Caritas**, pure lei impegnata a livello nazionale a fronteggiare la nuova povertà emergente. A livello locale, Caritas Ticino ha erogato «**oltre 260mila franchi**, sotto forma di pagamento delle fatture e buoni per gli acquisti alimentari, aiutando così oltre 800 persone» spiega il suo direttore **Marco Fantoni**. Le ragioni delle difficoltà economiche sono sempre le medesime: perdita del lavoro, indipendenti, indennità lavoro ridotto insufficienti per i nuclei familiari.

A livello nazionale, **Caritas Svizzera** ha sostenuto finanziariamente durante la pandemia **17mila persone** nel pagamento delle varie fatture per un importo complessivo superiore ai **6 milioni di franchi** e distribuito 31mila buoni acquisto presso le Caritas Epiceries (negozi di alimentari a prezzi modesti presenti nel resto della Svizzera). Nel comunicato stampa della scorsa settimana, Caritas ha lanciato un vero e proprio grido di allarme, incitando le autorità politiche a intervenire rapidamente perché «la situazione è sempre più grave». Quale prima misura urgente, Caritas «ritiene essenziale prorogare l'indennità per lavoro ridotto del 100% per i redditi più bassi fino al termine della pandemia e non interromperla a fine marzo come previsto». Caritas denuncia anche «le gravi lacune del sostegno statale alle persone colpite dalla crisi del coronavirus, lacune che devono poi essere colmate dalle organizzazioni umanitarie come la nostra».



**COMMENT  
SANS TRAVAIL ?**

Travailler à domicile si possible.

Particolarmente critico è l'accesso all'assistenza sociale. «Molti dipendenti e lavoratori autonomi hanno fatto di tutto per superare la crisi con le proprie forze. Chiedere aiuto rappresenta per loro l'ultima sponda. Molti lo fanno solo quando hanno esaurito i propri risparmi, quando le fatture si accumulano e i debiti privati aumentano. Le persone che vivono appena al di sopra della soglia di povertà non possono attendere di raggiungere il limite per accedere all'assistenza sociale, poiché ciò significherebbe che hanno esaurito tutte le proprie riserve». Oltre all'impossibilità di accedere all'assistenza sociale per le famiglie con un reddito di poco superiore alla soglia, Caritas Svizzera fornisce un'ulteriore spiegazione al paradosso posto a inizio articolo della povertà cre-

sciente che non si ripercuote nei numeri dell'assistenza. «Gli stranieri rinunciano il più delle volte all'aiuto sociale perché temono di mettere a rischio il loro statuto di soggiorno e per questo si rivolgono alle associazioni caritatevoli» scrive Caritas nel suo comunicato. Una spiegazione condivisa da Roberta Bettosini di Sos Ticino: «I titolari di un permesso B o C con difficoltà finanziarie non chiedono il sostegno finanziario pubblico per paura di non vedersi rinnovato il permesso». Donne e uomini che si sono sempre guadagnati la pagnotta spesso svolgendo i lavori meno retribuiti e precari, diventati oggi senza colpa alcuna delle vittime sacrificali di uno stato sociale discriminatorio.

francesco.bonsaver@areaonline.ch

La campagna raccolta fondi dell'Aiuto delle chiese evangeliche in Svizzera che ricalca i messaggi dell'Ufsp sulla prevenzione Covid: "Lavorare a domicilio se possibile. Come se non ho un lavoro?"

## Ponte Covid, molte le richieste

Poco meno di 2.000 persone hanno inoltre già scaricato i formulari della Prestazione ponte Covid, la misura supplementare introdotta dal Cantone a sostegno di lavoratori indipendenti e dipendenti senza diritto alle indennità della disoccupazione. All'origine della prestazione, una mozione inoltrata già nella primavera 2020 durante la prima ondata da Ivo Durisch (Ps), proprio volta a colmare le lacune dello stato sociale nel sostenere le persone in difficoltà eccezionale dall'urgenza pandemica. Rimasta

nei cassetti commissionali per dei mesi, il Dss guidato da De Rosa l'ha infine proposta ad ottobre in un messaggio. Il Gran Consiglio lo ha votato solo in gennaio, ma perlomeno entrerà in vigore dal primo marzo. La prestazione, tra i 500 e i mille franchi, può essere accordata al massimo per tre volte ed è necessario inoltrare al proprio Comune di domicilio una richiesta separata per ogni singolo mese. Per informazioni, si può telefonare allo 0800 91 91 91 o scrivere un'email a [infopontecovid@ias.ti.ch](mailto:infopontecovid@ias.ti.ch).

## La mano invisibile

### Il ritorno dell'inflazione



di Silvano Toppi, economista

Non siamo ancora usciti dalla crisi pandemica, ed ecco un altro spettro che si affaccia all'orizzonte e di cui tutti gli "esperti" parlano, chi ritenendolo vero e minaccioso e chi lontano o persino benevolo. Si chiama inflazione. O aumento generalizzato e continuato dei prezzi.

Fra le stranezze dell'economia e della politica che l'accompagna, c'è anche il fatto che neppure pochi mesi fa ci si lamentava del contrario, dell'assenza di inflazione: la si invocava infatti come sicuro segno di crescita, come energetico per una economia stagnante. Tanto che lo spettro indicato allora, ben prima della pandemia, era il contrario: la deflazione, divenuta quasi sinonimo di recessione.

L'inflazione può essere provocata da uno squilibrio tra domanda e offerta (se c'è una forte domanda di beni cui non corrisponde un'adeguata offerta è pressoché logico che i prezzi dei beni aumentino, non fosse che per un principio di rarità; alcuni sostengono ad esempio che si è verificato con i vaccini, troppa domanda insuf-

ficiente offerta). Oppure anche da un alto livello di massa monetaria in circolazione che porta ad avere più moneta in giro rispetto alla realtà economica o ai beni prodotti.

Perché si pronostica l'arrivo dell'inflazione? Per due motivi. Dapprima, perché dopo tante restrizioni e confinamenti, ci si darà allo sfrenato consumo, in ogni sua forma, assunto anche come sfogo e liberazione, e quell'esplosione finirà in un surriscaldamento economico. Poi, perché l'ampiezza dei piani di sostentamento e di rilancio, con l'immissione di miliardi di moneta o alla sua "creazione" mediante un forte indebitamento pubblico, ha creato uno squilibrio tra massa monetaria, debiti assunti, realtà economica, squilibrio al quale bene o male bi-

sognerà far fronte, fors'anche con politiche monetarie meno espansive, più restrittive, sia nelle ulteriori concessioni di crediti e al ricorso facile al denaro, sia in un ritorno al maggior costo del denaro.

Per chi crede nelle leggi dell'economia, ci sono quindi premesse sufficienti per portare alla conclusione che l'inflazione arriverà. Per chi crede nelle avvisaglie anticipatrici dei mercati borsistici, ci sarebbero già segnali chiari che la danno in arrivo: tendono a gonfiarsi i corsi sulle materie prime (a causa della maggior domanda prevista), tendono ad aumentare da una parte e dall'altra dell'Atlantico (negli Stati Uniti, Germania, Francia, in maniera ancora insignificante in Svizzera) i tassi d'interesse a lungo termi-

ne, anche perché gli investitori esigono ormai remunerazioni più elevate.

Un mutamento nei tassi di interesse rimane l'aspetto più preoccupante per i maggiori costi che comporta: per gli Stati e le aziende indebitatesi, per i privati con debiti ipotecari o debiti contratti con la pandemia. L'inflazione, è vero, assottiglia il debito perché fa perdere valore alla moneta; essa intacca però anche il potere d'acquisto e provoca pure una perdita del valore salariale (o delle rendite pensionistiche). In quest'ultimo caso mantenersi in una sorta di stagnazione difensiva (perché il costo del lavoro è un'ulteriore conseguenza sull'aumento dei prezzi) o anche in una progressione limitata dei redditi salariali, sarebbe autolesionista per l'economia stessa. Toglierebbe infatti impulso sia all'attività sia alla domanda interna, rendendo più fragile ancora, specialmente nel Ticino, come rivelano gli ultimi dati, tanto il tessuto produttivo, quanto lo stesso mercato del lavoro.